

L'ALTRO SIAMO NOI.

Ripensare noi stessi, sperimentare il disorientamento

Parlare di accoglienza può risultare amaramente ironico. Nel migliore dei casi, chiunque parli di tolleranza e accoglienza è considerato un ingenuo, viene accusato dai cinici di perpetuare un'immagine falsa della realtà della nostra società e delle nostre politiche».

Carlos Thiebaut, docente di filosofia all'Università Carlos III di Madrid, diceva queste cose dieci anni fa, a Genova, nell'ambito di un incontro promosso da Resetdoc. Oggi le sue parole non hanno perso di attualità, anzi la cultura dell'intolleranza e dell'odio si sta affermando senza argini idonei a contenerla. Di fronte all'urgente domanda sul «come resistere», il filosofo rimanda alla scienza del pensiero che definisce «intempestiva», forse vuol dire lenta, riflessiva, incapace di ribattere colpo su colpo, atta piuttosto a spostare la prospettiva. Ecco allora che Thiebaut propone l'atto del pensare, che «in tempi bui, richiede sobrietà e coraggio, ci obbliga a resistere alla nostra cattiva coscienza, [...] ci spinge a pensare a noi stessi contro noi stessi». E aggiunge: «riflettere oggi sulla tolleranza e sull'accoglienza è forse il modo più radicale e più urgente di pensarci contro noi stessi».

Secondo il filosofo, questo pensare non significa prefigurare un altro mondo, ma «ripensare a questo mondo e a questo presente». «Significa pensare a un presente e a un "noi" intolleranti, o vicini a diventarlo, a un presente e un "noi" poco inclini all'accoglienza». A partire da questa consapevolezza, che ci mette in gioco dalla parte «del torto», è urgente «ripensare noi stessi», è necessario «essere coscienti e disposti a sentire e sperimentare il disorientamento e il disaccordo». Disorientamento e disaccordo, in cosa consistono? Nel sentirsi e nel vivere «come se fossimo estranei e stranieri a noi stessi», dice il filosofo, secondo cui solo così possiamo imparare a essere tolleranti. «Anche se può sembrare paradossale, per essere accoglienti dobbiamo essere stranieri in casa nostra». [...]

...se un rom diventa uno "zingaro"

segue → «Il razzismo contro i rom è ben radicato nella mentalità collettiva, non solo in Romania, ma in tutta Europa. Le conseguenze sono devastanti soprattutto perché impediscono a quelli che sono riusciti a farcela di affermare chiaramente che sono rom e diventare così dei modelli per i bambini dei quartieri più poveri». Nel suo libro racconta del suo amico Petre, direttore della filiale locale di una delle più importanti aziende straniere in Romania. Proveniva da una famiglia di roma argintari, quelli che lavorano l'argento e lei lo ha invitato a raccontare in tv del suo percorso d'integrazione. Lui ha rifiutato dicendo che avrebbe rischiato il suo impiego e lei ha scoperto che quel segreto sulle sue origini non lo manteneva solo al lavoro ma anche in famiglia. Quali sono le conseguenze di questo atteggiamento?

È un'opportunità mancata perché quei bambini non sapranno mai che i loro genitori, loro padre in quel caso, è un rom. Probabilmente i suoi figli saranno integrati, avranno successo, ma così facendo invece di avere sempre più roma di successo, capaci di cambiare il pregiudizio degli altri, ne avremo sempre meno. Questo è qualcosa con cui combatto quotidianamente. Io personalmente sono molto contento che mio figlio, per metà canadese e per metà rom, si definisca rom.

A Ferentari gestisce un progetto di sostegno ai bambini più poveri a cui partecipano molti volontari. Che cos'è Ferentari e che tipo di lavoro fate lì? È il quartiere più degradato di Bucarest in cui vivono le persone più povere della città, tra cui anche molti rom. Noi in particolare ci occupiamo dei bambini e delle loro famiglie, lavorando in quella parte del ghetto in cui circola il maggior quantitativo di droga. Ci occupiamo di più di cento bambini ogni anno,

compriamo loro scarpe e vestiti, li portiamo dal medico, dal dentista, ripariamo i loro appartamenti, insomma facciamo tutto ciò che possiamo per rendere la loro vita migliore. Ho iniziato quest'attività perché, anche se posso considerarmi un brav'uomo, mi sentivo colpevole di avere di più di quello di cui avevo bisogno quando c'erano quei bambini non avevano nulla.

A suo avviso, l'antiziganismo può essere considerato una particolare forma di razzismo o è uguale a tutte le altre?

Ho scritto la mia tesi proprio sull'antiziganismo sostenendo che sia una forma di razzismo molto specifica, anche se ha molti aspetti simili all'antisemitismo dell'inizio del secolo. Siamo descritti come animali, alle volte anche con un'accezione positiva: siamo selvaggi, siamo liberi. È molto raro che i complimenti che vengono rivolti ad un rom siano normali; che qualcuno sia considerato brillante, elegante, intelligente, educato. Se uno ha una di queste caratteristiche sembra sempre un caso straordinario. Per esempio qualche volta ci sono persone che, commentando i miei scritti, dicono: «Wow, ma sai davvero scrivere!» e non è un vero complimento, ma qualcosa che mi descrive al di sotto di quello che sono. Io ho scritto per tutta la mia vita, pubblicato centinaia di articoli ed è normale che io sappia scrivere, ma queste persone lo vivono come qualcosa di straordinario perché l'opinione comune è che gli "zingari" siano stupidi e che non sappiano scrivere. In questo senso sì, l'antiziganismo è piuttosto specifico.

Che valore ha a suo avviso la parola "identità"?

L'identità è qualcosa di estremamente complesso e sfaccettato. Non credo che ci sia niente di "vero": tipo "vero" italiano, "vero" rumeno, "vero" francese. Ognuno di noi anche se "vero" per qualcosa, non è "puro" in niente. Questa convinzione mi ha spinto addirittura ad uscire dallo stesso movimento rom che, nato per promuovere la tolleranza, perché aveva finito per polarizzarsi, diventando estremista e in alcuni casi razzista verso chi non condivideva le stesse origini etniche.

PREGHIERA

Non è casuale, Gesù,
che ad inventare
la storiella siano stati
proprio i sadducei.

Avranno anche
sghignazzato tra di loro,
sicuri di mettere in ridicolo
una volta per tutte te e tutti
quelli che credono
nella risurrezione dei morti.
Come uscire da un tranello
così ben congegnato?

Sembra che tu sia destinato
ad essere sepolto
dalle loro risate!
È quello che pensano,
in fondo, tutti i nostri
contemporanei che
si concentrano
sull'esistenza di quaggiù,
paghi dei successi
e dei piaceri terreni,
e considerano
la vita eterna
appannaggio dei perdenti
e degli sconfitti,

di tutti quelli che quaggiù
hanno sperimentato
il loro fallimento
e tentano di consolarsi
con una vita che
viene dopo la morte.
Ma a questo punto
sei tu, Gesù, che sorridi
davanti alla loro
ingenuità clamorosa.
Sì, perché continuano
a considerare l'altra vita
come la semplice
prosecuzione dell'esistenza
di quaggiù, a cui sono state
appartate delle modifiche
che la migliorano.

No, la pienezza di Dio
che ci è promessa non può
corrispondere solo a qualche
aggiustamento o a qualche
tinteggiatura esterna.
Si tratta di una
trasfigurazione che investe
ogni dimensione
di questa nostra condizione
e ci proietta su orizzonti
inimmaginabili.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVI - N. 44
10 NOVEMBRE 2019

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

Saper accogliere è una finezza dell'amore, implica apertura alla novità portata dall'altro

Mario Di Maio

Il tema dell'accoglienza ci porta a riflettere sul senso delle relazioni con l'altro. L'altro è colui che ci interroga, che mette in crisi le nostre sicurezze. Chiunque esso sia, è per noi un'incognita, un mistero, una diversità che ci scuote. È difficile esprimere spontaneamente affetto, tenerezza e dolcezza verso chi ci mette in difficoltà con il suo stile di vita, con le sue opinioni, con la sua cultura, con le sue scelte. Come passare da un atteggiamento di chiusura a un atteggiamento che esprima disponibilità, attenzione, rispetto, spazio nel nostro animo e nella nostra casa, per accogliere l'altro e farlo stare bene?

Saper accogliere è una delle finezze dell'amore, che implica pacificazione con se stessi e con i propri limiti e contemporaneamente un'apertura alla novità che l'altro esprime. La figura di Gesù ci interroga su questo tema. Lui era cercato da ammalati, sofferenti e poveri; verso tutti aveva una parola o un gesto che aiutava a vivere più serenamente. E poi, quanta tenerezza, quanta disponibilità d'animo doveva sentire per accogliere coloro che lo attaccavano? Persino i suoi discepoli, che quotidianamente lo accompagnavano, avevano difficoltà a condividere le novità che lui portava. Eppure Gesù sapeva avere, per ciascuno di loro, un tratto speciale che li aiutava a realizzare la propria soggettività. Sarebbe interessante rileggere i vangeli tentando di cogliere i momenti delicati che Gesù viveva nei rapporti con le persone che incontrava lungo il suo cammino.

Oggi le cronache dei telegiornali ci mostrano folle di persone che abbandonano il loro paese, la loro famiglia e affrontano il deserto, il mare, il rischio della morte. Nei loro occhi si legge la sorpresa e un modo speciale di guardare il nostro mondo. La novità che il loro sguardo ci offre è una preziosa ricchezza, da non perdere. Cosa ci direbbe oggi Gesù nei vederci infastiditi da questi "stranieri", che creano disturbo alle nostre sonnolente e benestanti comunità? Lui aveva nel cuore una sola missione e un grande sogno: trasformare la terra in un mondo di amici. Una grande comunità di fratelli composta da tutti coloro che riconoscono Dio come padre. È grande l'impegno che le nostre comunità devono avere per realizzare l'amicizia e l'accoglienza che Gesù viveva ogni giorno. È un cammino difficile, ma è anche l'unica strada per essere veramente umani e cristiani.

«DIO NON È DEI MORTI, MA DEI VIVENTI; PERCHÉ TUTTI VIVONO PER LUI»

Lc 20,38

Le letture di questa domenica, soprattutto la prima e il vangelo, ci invitano a riflettere sulla fede nella vita dopo la morte. Da sempre gli uomini di ogni cultura e religione si sono interrogati sul senso della morte e sulla possibilità che anche dopo la morte la vita possa continuare.

Le risposte che sono state date lungo i millenni sono assai diverse, spesso fantasiose. Le Scritture di Israele – e poi il vangelo – rispondono a tali quesiti con la fede nella risurrezione, che però non consiste in una semplice prosecuzione della vita terrena, ma comporta un vero e proprio salto di qualità, grazie al quale, se da un lato l'individualità dei singoli non viene annullata, dall'altro gli uomini godranno di una pace che per ora essi non possono ancora conoscere pienamente. Come insegna san Paolo, per superare felicemente le sfide e le prove dell'esistenza terrena, morte compresa, i credenti sono invitati a affidarsi a Dio e a riporre in lui tutte le proprie speranze, nella certezza che il suo amore è più forte del male presente nel mondo e della morte che incombe minacciosa sulla vita degli uomini.



Se un rom diventa uno “zingaro”

- di Valeriu Nicolae

Valeriu Nicolae è un giornalista e attivista per i diritti umani. Nato da padre romeno e madre rom, vive e lavora in Romania, dove ha fondato il Policy Center for roma and minorities. A Ferentari, uno dei quartieri più poveri di Bucarest, gestisce una scuola pomeridiana e insieme a altri cinquanta volontari aiuta i bambini del quartiere e le loro famiglie a costruirsi una vita migliore. Nicolae scrive regolarmente per Internazionale e nel 2018 ha pubblicato con Rubettino il libro *La mia esagerata famiglia rom: «In questo libro c'è tutto quello che vuoi dire essere rom nell'Europa di oggi: le speranze e le risate, le umiliazioni e le battaglie. È un futuro ancora tutto da costruire»*. Il 18 settembre ha partecipato al festival I Dialoghi di Trani e per l'occasione noi lo abbiamo intervistato. [Intervista a cura di Asia Leofreddi]

Nel 2018 è uscito il suo ultimo libro. A chi è rivolto?

Questo libro è per tutti, almeno lo spero. Non è un libro che vuole fare dell'attivismo o che riguarda la battaglia contro il razzismo, l'ho scritto più che altro pensando alla mia famiglia ed è pieno di amore e divertimento. È un libro facile, in cui si raccontano molte storie e che, accanto a molti capitoli sulla Romania, ne include molti altri anche sull'Italia. Mi piacerebbe moltissimo che potesse essere letto non solo da persone di ampie vedute, abituate a capire questo genere di cose, ma anche da chi considera i rom come le "animali", odiando insieme a loro gli immigrati e gli stranieri in generale.

Molti capitoli del suo libro sono dedicati alla sua vita in Romania, di cui descrive i luoghi, gli aneddoti e le persone più importanti. Ne esce un mondo complesso fatto di momenti molto divertenti ma anche di grandi difficoltà, in cui emerge soprattutto la difficoltà di vivere liberamente le sue origini e la sua famiglia rom. In particolare, c'è stato un momento in cui questa sua "diversità" le si è presentata quasi inaspettata: il suo trasferimento dalla piccola e rurale Caransebeș alla più grande Craiova: «Per i primi sette anni della mia vita ho avuto una sola identità: ero semplicemente un bambino. Poi, quando sono andato a vivere a Craiova, sono diventato uno zingaro».

Io sono cresciuto a Caransebeș, una

cittadina multiculturale vicino al confine con la Serbia (ndr a quel tempo Jugoslavia). Li convivevano persone di varie etnie e nazionalità, così io non mi sentivo diverso. Noi bambini ci divertivamo ad imparare le parole degli altri mischiando l'ungherese, il serbo, l'yiddish, il tedesco, il romani e il rumeno. Ricordo questa parte della mia infanzia come un periodo molto felice. Quando con la mia famiglia ci siamo trasferiti a Craiova per me è stato un grandissimo shock. I bambini non volevano più giocare con me perché pensavano che ero sporco, che avevo i pidocchi e cose del genere. È stato veramente difficile, più che per me per mia madre. Non capivo perché venivo rifiutato in quel modo, tuttavia ho trovato la maniera d'integrarmi. Ho imparato a capire come piacere agli altri bambini. Ho scoperto per esempio che c'era un treno che arrivava in Romania dall'Est della Germania diretto alla costa e che passava dalla stazione della nostra cittadina. Su questo treno c'erano molti stranieri che venivano da alcuni dei più ricchi paesi comunisti: tedeschi dell'Est, cechi, slovacchi, ungheresi, polacchi. Quando il treno passava per Craiova, andavo alla stazione e mi facevo dare dai passeggeri dolciumi di ogni tipo e poi li davo agli altri bambini, insegnando loro come fare la stessa cosa. Erano molto felici. Oppure da un giornale del quartiere m'informavo se erano in programma dei funerali. In Romania infatti ogni volta che una processione per un funerale attraversa degli incroci le persone pagano una sorta di pedaggio credendo così di agevolare il passaggio del defunto all'altro mondo. Io avevo architettato un piano per farmi trovare con gli altri bambini a quegli incroci e raccogliere i soldi che venivano offerti. Per un'estate sono diventato quasi ricco (ride), potendomi comprare un pallone da football e delle racchette da ping pong. Queste cose mi hanno fatto diventare sempre più popolare finché mia madre non ha scoperto tutto e mi ha picchiato così tanto da non potermi sedere per una settimana.

Lei, a dispetto delle difficili condizioni di origine, è riuscito ad affermarsi diventando un'attivista e un giornalista di successo. Tuttavia, nel suo libro scrive che per un rom l'integrazione ha un prezzo. Quale?

Nel mio caso, in un dato momento, è

stato il fatto che la gente cercasse di forzarmi ad essere d'accordo con le visioni della maggioranza per esserne accettato. Ho dovuto lavorare più duramente dei miei colleghi rumeni non roma, ma in fin dei conti è stato un vantaggio perché ho acquisito più disciplina e più capacità di mettere a frutto i miei sforzi. Tuttavia, un rom per raggiungere certi livelli deve nascondere le proprie origini e tacere le discriminazioni che subisce. Quindi sì, c'è un prezzo da pagare, anche se negli ultimi anni sono stati fatti molti passi avanti e penso che andrà sempre meglio.

Che tipo di passi avanti?

In Romania l'inizio degli anni '90 è stato veramente difficile perché tutti i vecchi equilibri sono saltati e ha iniziato ad essere molto complicato per un rom di successo dire che era un rom. Ora questo è quasi scomparso, molti professionisti si definiscono rom, certo la situazione non è ancora perfetta, lo stigma persiste, ma va molto meglio. Ci sono più opportunità e si vedono sempre più persone integrate. Nello stesso tempo, ci sono molte generazioni che abbiamo perso. Durante il periodo del comunismo molti rom erano integrati ma, con la sua caduta, molte famiglie si sono spostate all'estero in cerca di migliori opportunità. Sono partiti con i loro figli e così quella generazione di bambini è andata perduta, non hanno studiato e così anche i loro figli e i figli dei loro figli. Solo negli ultimi dieci anni l'istruzione è diventata di nuovo importante e iniziamo a vedere genitori rom che, invece di portare i loro bambini da un paese all'altro, valorizzano l'istruzione dei loro figli, iniziando ad essere consapevoli che è importante.

→ continua

I RACCONTI DEL GUFO IL PREZZO DELLA VITA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Un mattino, la segretaria stava vendendo i biglietti, per l'ultima serata dello spettacolo, allestito dalla scuola. La sera prima, aveva fatto il "tutto esaurito". La prima della fila di quel giorno era una madre.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo Ordinario

DOMENICA 10 NOVEMBRE XXXII DOMENICA TEMPO ORDINARIO 2Mac 7,1-2.9-14; Sal 16; 2Ts 2,16 – 3,5; Lc 20,27-38 <i>Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto</i>	La superstizione è la religione degli spiriti deboli. (Edmund Burke)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,00
LUNEDÌ 11 NOVEMBRE S. Martino di Tours - memoria Sap 1,1-7; Sal 138; Lc 17,1-6 <i>Guidami, Signore, per una via di eternità</i>	No. E' il grande inganno, la saggezza dei vecchi. Non diventano saggi. Diventano attenti. (Hemingway)	Ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo + GIUSEPPE (LOPIZZO) ore 19,30: Incontro genitori cresimandi
MARTEDÌ 12 NOVEMBRE S. Giosafat - memoria Sap 2,23 – 3,9; Sal 33; Lc 17,7-10 <i>Benedirà il Signore in ogni tempo</i>	I vecchi si ripetono e i giovani non hanno niente da dire. La storia si ripete. (Jacques Bainville)	Ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo + PIETRO (LETTINI)
MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE Sap 6,1-11; Sal 81; Lc 17,11-19 <i>Alzati, o Dio, a giudicare la terra</i>	Il nano vede più lontano del gigante, quando ha le spalle del gigante su cui montare. (Coleridge)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE Sap 7,22 – 8,1; Sal 118; Lc 17,20-25 <i>La tua parola, Signore, è stabile per sempre</i>	Un epigramma è una pistola corta, e ammazza più sicuramente di un archibugio. (Curzio Malaparte)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo + MIMMA (BAGNULO) ore 20,15: Incontro cittadino fidanzati presso Oratorio S. Domenico Savio
VENERDÌ 15 NOVEMBRE S. Alberto Magno – memoria facoltativa Sap 13,1-9; Sal 18; Lc 17,26-37 <i>I cieli narrano la gloria di Dio</i>	Lascia dormire il futuro come si merita. Se lo si sveglia prima del tempo si ottiene un presente assonnato. (Kafka)	ore 10,00: S. Messa di ringraziamento per il 100° compleanno del maestro GIUSEPPE FANELLI Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
SABATO 16 NOVEMBRE S. Margherita di Scozia – memoria facoltativa S. Geltrude di Hefta – memoria facoltativa Sap 18,14-16; 19,6-9; Sal 104; Lc 18,1-8 <i>Ricordate le meraviglie che il Signore ha compiuto</i>	Tutti gli animali sono eguali, ma alcuni sono più eguali di altri. (George Orwell)	ore 09,00: S. Messa ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30: Catechismo I-II-III-IV ELEMENTARE (in Oratorio) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 17,00: Incontro di verifica cresimandi ore 17,00: Catechismo V ELEMENTARE - I-II-III MEDIA (in Oratorio) ore 18,30: Incontro coppie junior (Oratorio)
DOMENICA 17 NOVEMBRE XXXIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Mt 3,19-20a; Sal 97; 2Ts 3,7-12; Lc 21,5-19 <i>Il Signore giudicherà il mondo con giustizia</i>	Nessuno è più superstizioso degli scettici. (Trotskij)	Ore 08,30 – 12,30: Ritiro cresimandi (in parrocchia) SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,00 Ore 17,00: Incontro cresimandi, genitori e padrini

«Penso che sia terribile, dover pagare, per vedere recitare mio figlio!», annunciò, estraendo il borsellino dalla borsa.
«La scuola chiede una donazione "volontaria", per contribuire alle spese per la scenografia e i costumi!», spiegò la segretaria.
«Ma nessuno deve pagare... Lei può avere tutti i biglietti di cui ha bisogno!».
«Oh, pagherò!», borbottò, «Due adulti e un bambino!» e fece casticare il biglietto da dieci euro. La segretaria le diede il resto.
In quel momento, il ragazzo dietro di lei svuotò sul tavolo la tasca pie-

na di monete.
«Quanti biglietti?», chiese la segretaria.
«Non mi servono i biglietti, per vedere lo spettacolo, stasera!», disse. «Voglio solo pagare!», e spinse verso di lei le monete.
«Ma devi avere il biglietto, per vedere lo spettacolo di stasera!».
Scosse la testa. «L'ho già visto!».
La segretaria spinse indietro la pila di "monetine". «Se vuoi vedere lo spettacolo con la tua classe, non devi pagare!», gli disse. «È "gratis"!».
«No!», insistette il ragazzo. «Io l'ho visto ieri sera! Io e mio fratello

siamo arrivati tardi... Non abbiamo trovato nessuno per comprare i biglietti, così siamo entrati!».
Un sacco di gente, in mezzo a quella folla, era probabilmente «entrata». I pochi «volontari» presenti non potevano controllare che tutti avessero il biglietto.
Lui spinse nuovamente avanti il denaro. «Pago adesso per ieri sera!».
Quel ragazzo e suo fratello dovevano essere rimasti in fondo. Ed essendo arrivati quando il botteghino era già chiuso, probabilmente non avevano nemmeno visto tutto lo spettacolo. Alla segretaria di-

spiaceva prendere quei soldi. Una pila di "monetine", nelle mani di un ragazzino, è di solito il risultato di "paghetta" risparmiata con cura.
«Se il banco dei biglietti era chiuso, quando siete arrivati, non potevate pagare!» argomentò.
«Questo è quello che ha detto mio fratello!».
«Nessuno si accorgerà della differenza!», gli assicurò la segretaria. «Non preoccuparti!». Pensando che la questione fosse chiusa, spinse di nuovo indietro le monete. Lui pose la sua mano sulla sua.
«Io, però, conosco la differenza!». Per un istante, le loro mani si

unirono in silenzio, al di sopra del mucchietto di monete. Poi, la segretaria disse: «Due biglietti costano sei euro!».
Le monete vennero contate fino alla cifra corretta.
«Grazie!», dissero insieme.
Il ragazzino sorrise, si voltò e se ne andò.
«Tra bene e male, tra giusto e ingiusto, tra buono e cattivo, tra onesto e disonesto, esiste la differenza, ma l'uomo d'oggi sembra non curarsene!».
Il mondo ne soffre, e stiamo pagando le conseguenze...».